



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 41

BOZZE NON CORRETTE
(versione solo per Internet)

N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
SUL FENOMENO DEGLI INFORTUNI SUL LAVORO E DELLE
MALATTIE PROFESSIONALI, CON PARTICOLARE RIGUARDO AL
SISTEMA DELLA TUTELA DELLA SALUTE E DELLA SICUREZZA NEI
LUOGHI DI LAVORO**

AUDIZIONE DEL PRESIDENTE DELLA REGIONE TOSCANA, DOTTOR ENRICO ROSSI, IN MERITO AI PROFILI DI TUTELA DELLA SALUTE E SICUREZZA SUL LAVORO CONNESSI ALLE ATTIVITÀ ESTRATTIVE NELLE CAVE DI CARRARA, CON PARTICOLARE RIGUARDO ALL'INFORTUNIO MORTALE AVVENUTO IL 14 APRILE 2016

44^a Seduta: martedì 28 giugno 2016

Presidenza della presidente FABBRI

INDICE

Audizione del presidente della Regione Toscana, dottor Enrico Rossi, in merito ai profili di tutela della salute e sicurezza sul lavoro connessi alle attività estrattive nelle cave di Carrara, con particolare riguardo all'infortunio mortale avvenuto il 14 aprile 2016

Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Liberalpopolare-Autonomie: AL-A; Area Popolare (NCD-UDC): AP (NCD-UDC); Conservatori e Riformisti: CoR; Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà (Grande Sud, Popolari per l'Italia, Moderati, Idea, Alternativa per l'Italia, Euro-Exit, M.P.L. - Movimento politico Libertas): GAL (GS, PpI, M, Id, ApI, E-E, MPL); Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Misto: Misto; Misto-Fare!: Misto-Fare!; Misto-Insieme per l'Italia: Misto-IpI; Misto-Italia dei valori: Misto-Idv; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Movimento la Puglia in Più: Misto-MovPugliaPiù; Misto-Movimento X: Misto-MovX; Misto-Sinistra Italiana-Sinistra Ecologia Libertà: Misto-SI-SEL.

Rev. GHI

Resoconto stenografico n.

Commissione Infortuni sul lavoro Seduta n. 44 del 28/06/2016

AUDIZIONE

Intervengono il dottor Enrico Rossi, presidente della Regione Toscana, accompagnato dal dottor Alfonso Musci, nonché i collaboratori della Commissione dottor Bruno Giordano, dottor Gerardo Corea, dottor Raimondo Morichi e maresciallo aiutante Claudio Vuolo.

I lavori hanno inizio alle ore 13,05.

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

PRESIDENTE. Avverto che la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata attraverso il resoconto sommario e il resoconto stenografico nonché, ai sensi dell'articolo 13, comma 2, del Regolamento interno, attraverso l'attivazione dell'impianto audiovisivo. Poiché non vi sono obiezioni, resta così stabilito.

Faccio presente inoltre ai nostri ospiti che avranno la possibilità di chiedere in qualsiasi momento la chiusura della trasmissione audio-video e la secretazione dell'audizione o di parti di essa - di cui non sarà quindi pubblicato il resoconto stenografico - qualora ritengano di riferire alla Commissione fatti o circostanze che non possano essere divulgate.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del presidente della Regione Toscana, dottor Enrico Rossi, in merito ai profili di tutela della salute e sicurezza sul lavoro connessi alle attività estrattive nelle cave di Carrara, con particolare riguardo all'infortunio mortale avvenuto il 14 aprile 2016

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del presidente della Regione Toscana, dottor Enrico Rossi, in merito ai profili di tutela della salute e sicurezza sul lavoro connessi alle attività estrattive nelle cave di Carrara, con particolare riguardo all'infortunio mortale avvenuto il 14 aprile 2016, su cui questa Commissione ha aperto un fascicolo.

Diamo dunque il benvenuto al presidente Rossi, accompagnato dal dottor Alfonso Musci, suo portavoce, che ringraziamo per aver accettato il nostro invito.

Purtroppo, negli ultimi mesi, gli infortuni sul lavoro connessi alle attività estrattive si sono succeduti troppo spesso.

In particolare, per quanto riguarda l'infortunio avvenuto il 14 aprile scorso a Carrara, nel quale sono morte due persone ed una è rimasta ferita, la Commissione ha effettuato un sopralluogo nella cava che ha permesso, a me e ai colleghi che mi hanno accompagnata, di verificare la particolarità dell'attività che ivi si svolge, nonché quanto sia difficile recarsi in una cava.

Nell'ambito dello specifico filone di inchiesta che abbiamo aperto sul tema, abbiamo audito alcuni soggetti e le parti sociali e, sulla base di quanto ci è stato riferito, abbiamo potuto sviluppare già una serie di considerazioni, ad esempio attinenti ad alcuni ruoli che esistono all'interno della cava, dal capo cava al sorvegliante. In particolare, sono emerse alcune contraddizioni che mettono certamente a repentaglio la sicurezza sul lavoro.

Un'altra questione, su cui peraltro si è concentrata l'attenzione già nel corso dell'incontro svoltosi in prefettura lo stesso giorno della missione alla cava di Carrara, è quella dei controlli, non foss'altro perché, come si è detto, per recarsi in una cava è necessaria una dotazione di mezzi e di risorse umane che in questo momento, purtroppo, non c'è.

Se non ricordo male, la Regione Toscana già due anni fa, a seguito del rogo di Prato, ha siglato un protocollo d'intesa in materia di sicurezza sui luoghi di lavoro. Abbiamo appreso che un identico protocollo o quantomeno un protocollo simile, che ha recuperato comunque lo spirito del precedente è stato deliberato dalla Giunta regionale per la questione della sicurezza nelle cave.

Lascio dunque la parola al presidente Rossi per capire, innanzitutto, se le notizie che abbiamo sono corrette, per sapere a che punto siamo e

Rev. GHI

Resoconto stenografico n.

Commissione Infortuni sul lavoro Seduta n. 44 del 28/06/2016

AUDIZIONE

sentire cosa può dirci, in particolare, in relazione agli incidenti verificatisi
in cava negli ultimi mesi.

ROSSI. Signora Presidente, ringrazio lei e la Commissione per l'opportunità che ci avete dato di essere qui oggi e per il vostro interessamento alle vicende e ai problemi legati alla sicurezza nei luoghi di lavoro, non solo sulle Alpi Apuane, ma in generale su tutto il territorio nazionale. Crediamo sia un'azione importantissima e la giudichiamo in maniera molto positiva.

Dal momento che non mi è stato possibile essere presente al sopralluogo che la Commissione ha svolto all'indomani degli incidenti mortali verificatisi in cava a Carrara, qualche mese fa, mi sento in dovere di riferire qui, oggi, quanto stiamo facendo.

Ritengo che i sei infortuni mortali occorsi in Toscana in meno di un anno rappresentino davvero un punto assoluto di svolta, perché non possiamo permetterci di andare avanti in questo modo. Tra l'altro, questi infortuni si sono verificati quando sembrava ci fosse stata un'attenuazione quantomeno della mortalità, anche se poi, approfondendo più generale il tema degli incidenti sul lavoro, è risultato che in cava ogni due giorni si registra un incidente piuttosto grave segnalato all'INPS e qualche incidente,

altrettanto grave, si registra nelle aziende che lavorano il marmo, dislocate perlopiù in pianura.

È evidente che la sicurezza nei luoghi di lavoro è una specie di cartina di tornasole, che denuncia una situazione che richiede un forte intervento regolatore. Noi stiamo provando ad intervenire e non da ora, visto che anche negli anni passati abbiamo adottato una serie di iniziative. Ciò che è accaduto - a mio parere anche a causa dell'esistenza di un mercato internazionale che tira, con un *export* sempre più importante - ci sprona a realizzare interventi ancora più efficaci e puntuali su tutto lo spettro su cui siamo in grado di agire.

Per quanto riguarda il versante della sicurezza, come ho detto, prima degli ultimi tragici eventi avevamo l'impressione di aver fatto passi in avanti importanti. A questo proposito, è vero quello che è stato riferito: noi abbiamo un rapporto con le procure di Prato, di Firenze e di Pistoia per quanto riguarda il controllo delle aziende che operano nel settore delle confezioni, a prevalente conduzione extracomunitaria e soprattutto cinese, nel cui ambito, nel dicembre di tre anni fa, si verificò un rogo, presso l'azienda «Teresa Moda» di Prato, nel quale morirono sette persone. Il protocollo d'intesa da noi attivato per la sicurezza sui luoghi di lavoro in

questo caso ha funzionato: con l'assunzione di 75 giovani ispettori per la sicurezza nei luoghi di lavoro abbiamo controllato a tappeto tutte le aziende cinesi del macrolotto pratese, nonché quelle dell'area di Firenze e di Pistoia. I dati così raccolti ci dicono che delle 4.000 aziende visitate (che ormai saranno di più), l'85 per cento si è messo in regola con le prescrizioni, quindi una percentuale molto alta. Continueremo il lavoro di verifica ed entro la fine del 2016 saranno completati i controlli su tutte le aziende, poi naturalmente bisognerà ricominciare. Certo, la situazione non è risolta sotto tutti i punti di vista: in queste realtà i livelli di evasione fiscale sono ancora elevatissimi e ci sono altri aspetti molto problematici. Ad oggi, comunque, abbiamo chiuso circa 500 dormitori, cosa che non avremmo creduto se ce l'avessero detta prima di cominciare. Abbiamo tutti i dati che, se volete, vi possiamo fornire in maniera puntuale.

Per le cave proponiamo lo stesso modello. Pensiamo non sia possibile mettere in campo solo un'attività di formazione e di controllo che, per quanto costante, è comunque limitata. Per questo assumeremo 25 tecnici della prevenzione che poi, nell'arco di qualche mese, avranno la qualifica di ispettori per la sicurezza nei luoghi di lavoro e otto geologi, così come ci è stato richiesto dalla responsabile dell'ufficio della ASL:

questi ultimi, in particolare, svolgeranno una funzione di controllo affinché gli interventi nelle cave siano eseguiti in conformità alle autorizzazioni. Tutto questo ci consentirà, d'intesa con la procura, di passare da 280 controlli all'anno - tanti sono stati nel 2015 - a circa 2.280 nel biennio 2016-2018. È vero che il 2016 volge ormai al termine, ma ci proponiamo di più che quintuplicare, in due anni, gli interventi di controllo, con un impatto non banale sulle attività in cava.

Naturalmente, i giovani che verranno assunti dovranno essere formati, senza dimenticare che dopo i controlli occorre l'intervento repressivo, che non è di nostra competenza, ma spetta alle procure. Poiché la procura, come ben sapete, lamenta una carenza di personale amministrativo, l'accordo che abbiamo stipulato con essa prevede l'invio di personale amministrativo da parte della Regione, nonché di giovani laureati in discipline giuridiche per svolgere *stage*: in questo modo, secondo il modello già adottato nell'area pratese e fiorentina, sarà possibile intervenire assicurando che i controlli trovino poi il loro corrispettivo nelle azioni repressive che le leggi dello Stato impongono.

È un intervento di un certo rilievo, ce ne rendiamo perfettamente conto. Esso riguarderà le cave dove, come ho detto, verranno più che

quintuplicati i controlli, che passeranno da 280 a circa 1.100 in un anno, nonché le aziende lapidee, per le quali si passerà dai 50 accessi registrati nel 2015 a 450 accessi all'anno, anche in questo caso con un decisivo aumento dei controlli.

Arrogandoci una competenza che come Regione possiamo avere o non avere, ma che crediamo l'attuale Costituzione ci attribuisca, entro settembre formuleremo ed adotteremo ufficialmente le linee guida che saranno state messe a punto dagli uffici della prevenzione dell'azienda sanitaria. Queste linee guida sono importanti anche se, come sapete, non sono obbligatorie, nel senso che la normativa sulla sicurezza nei luoghi di lavoro prevede che sia la stessa azienda a formulare il piano per la sicurezza, ad individuare i luoghi della sicurezza, le situazioni critiche e a prevedere poi tutta una serie di interventi. Con qualche discussione (ma neanche troppe, alla fine) con le forze imprenditoriali, l'idea delle linee guida è passata, ci stiamo lavorando e probabilmente le avremo entro settembre.

Alle linee guida corrisponderanno poi i controlli, cioè si procederà a verificare se i piani di sicurezza delle cave e i piani di sicurezza aziendali

rispettino almeno quei livelli *standard* ed elementari fissati dalle linee guida.

Prendiamo ad esempio il filo diamantato usato dai cavatori. Esso è composto da perline di diamante ed ogni tanto si strappa e lo strappo del filo diamantato ha procurato anche la morte di diversi lavoratori. Al riguardo, la Regione ha adottato un provvedimento, studiato dall'azienda sanitaria locale, che prevede la predisposizione di una specie di protezione che, in caso di strappo, impedisca alle perline di diamante di trasformarsi in vere e proprie pallottole. Ebbene, una delle morti recenti è avvenuta proprio perché non si era provveduto ad adottare questo tipo di protezione. Qual è dunque l'impegno che la Regione si assume? Con la firma dell'accordo con la procura e con l'assunzione di venticinque tecnici e otto geologi, ci impegniamo a procedere, nell'arco di cinque-sei mesi, ad un controllo a tappeto, come mai è stato fatto in passato.

Come ho detto, la vicenda coinvolge anche altri aspetti sui quali, a mio parere, è necessario intervenire seriamente con l'obiettivo di raggiungere un equilibrio più fondato e meno fragile nel rapporto tra lavoro, sicurezza ed incolumità dei lavoratori, da un lato, e lavoro,

ambiente, tutela del paesaggio e ricadute complessive sul benessere collettivo della zona, dall'altro.

Un altro tema sul quale come Regione stiamo lavorando è proprio quello dei controlli di carattere ambientale. La nostra Agenzia regionale per la protezione ambientale (ARPAT) svolge un'attività piuttosto intensa nelle aree delle cave e crediamo che quest'attività debba essere ulteriormente intensificata, al pari dei controlli sulla sicurezza nei luoghi di lavoro. Affiancheremo quindi al progetto per la sicurezza nei luoghi di lavoro un progetto di pari portata per la tutela dell'ambiente, anche in questo caso con l'assunzione di tecnici in misura piuttosto importante. In tal modo sarà possibile procedere ai controlli sull'inquinamento legato alle attività in cava, a partire da quello provocato dalla marmettola, che scende dai monti e si deposita nei fiumi di quelle zone, mentre nelle prescrizioni date al momento del rilascio delle autorizzazioni è previsto che i residui siano smaltiti e raccolti impedendo che vadano a finire nei fiumi. Un altro aspetto per noi decisivo, oltre al controllo sulla presenza di materiali inquinanti come oli o gas, è dunque la tutela dei fiumi, che a volte sono completamente bianchi a causa della marmettola, come nel caso del Frigido.

Vogliamo assumere come obiettivo anche la tutela ambientale, su cui non possiamo più derogare. Anche da questo punto di vista l'intervento penale resta decisivo, soprattutto dopo l'approvazione in Parlamento della legge sugli ecoreati, quindi nel protocollo che firmeremo con la procura si sottolinea che così si dovrà procedere.

Penso che queste due tipologie di intervento, sviluppate su tutto il fronte delle cave, potranno produrre una svolta che è ormai indispensabile. Ricordo quello che è accaduto alla fine degli anni Settanta, prima della legge Merli, a Santa Croce sull'Arno, dove i residui inquinanti della lavorazione del cuoio andavano a finire nei fiumi: vi furono forti proteste e discussioni sul tema e, alla fine, un intervento deciso costrinse gli imprenditori a fare investimenti e ad adeguarsi. Ritengo quindi che un intervento straordinario come quello che abbiamo concepito, prevedendo una pressione costante, sia sul piano della sicurezza che sul fronte ambientale, ed uniforme, evitando possibili situazioni di *dumping* tra una cava che viene controllata e un'altra che invece rimane fuori dai controlli, possa spingere ad un cambiamento e ad un rispetto del sistema delle regole maggiore di quanto sia attualmente.

La prospettiva che abbiamo tenuto presente nell'approvare la legge regionale n. 35 del 25 marzo 2015, in materia di cave è che, a fronte di particolari situazioni di rischio per la sicurezza delle persone e dei lavoratori o di rischio ambientale, sia possibile intervenire, non solo in termini di sospensione giuridica, con il sequestro penale della cava, ma anche con una sospensione amministrativa, la cui competenza spetta al sindaco o, in via sostitutiva, al Presidente della Regione. A seguito della discussione che c'è stata sul punto, con il coinvolgimento dei sindacati e delle autorità locali, i Comuni di Carrara e di Massa, si è deciso di procedere ad una specificazione ulteriore, indicando quando l'intervento di sospensione amministrativa sia effettivamente possibile, così da renderlo in qualche misura automatico di fronte a gravi violazioni sia in materia di sicurezza dei luoghi di lavoro che di carattere ambientale.

Pensiamo di predisporre tutto questo armamentario entro la fine di settembre - linee guida, assunzione degli operatori, sia nel settore della sicurezza che in quello dell'ambiente - e di poter realizzare così una svolta nei controlli, con l'auspicio che possa produrre cambiamenti sostanziosi.

Un terzo ed ultimo aspetto - ce ne sarebbero anche altri, ma su una vicenda così complessa occorrerebbe un trattato, non poche battute -

riguarda le autorizzazioni rispetto ai volumi di estrazione delle cave. Abbiamo concertato con il Consiglio superiore per i beni culturali e paesaggistici, che opera presso il Ministero dei beni e delle attività culturali, un Piano paesaggistico che ormai è legge. Tale Piano prevede la cessazione delle attività al di sopra dei 1.200 metri di altitudine e delle attività pesanti di demolizione delle creste e delle vette, come stabilito a suo tempo dalla legge Galasso, con la conservazione dello *skyline*, nonché interventi di maggior controllo sotto il profilo paesaggistico facenti capo alla Regione. Questo Piano paesaggistico - che riguarda tutta la Toscana, compreso il territorio delle Alpi Apuane - è stato predisposto un anno fa ed oggi lo stiamo implementando.

In base alla legge regionale n. 35, per dare regole generali a tutto il comparto, unitamente al Piano paesaggistico si prevedono piani per comprensori che determinino la quantità di materiale scavabile. Competenti in materia sono state finora le Province, ma la Provincia di Massa-Carrara non ha mai avuto un piano al riguardo e la rilevazione dei quantitativi di marmo asportati si è sempre basata sui dati trasmessi dalle imprese ai Comuni e poi da questi alla Regione. Ci basiamo così su numeri che, in modo un po' singolare, si ripetono ogni anno: parliamo di 400.000 metri

cubi per i blocchi di marmo e di 1.200.000 metri cubi per quanto riguarda il resto del materiale, le frattaglie. Interverremo ora per capire se questi dati corrispondono a realtà o se sia necessario un approfondimento ed abbiamo studiato un sistema di rilevazione che, avvalendosi di strumenti moderni, ci dia la possibilità di attuare poi interventi programmati e di aprire una discussione seria sulla quantità e sul tipo di materiale che si potrà continuare ad asportare da queste montagne. Non c'è dubbio, infatti, che i sistemi di lavorazione moderni hanno avuto, negli ultimi venti anni, un impatto incomparabile rispetto a quanto avveniva prima.

Credo dunque che i tempi siano maturi per intervenire, ma non, come si è detto, per bloccare le attività di escavazione. Questo sarebbe davvero, a mio parere, un errore, insostenibile sotto ogni punto di vista, sotto il profilo sia occupazionale che della ricchezza di un distretto, certamente una ricchezza che mal si distribuisce, ma che comunque ha un significato forte per quelle zone e che non mi pare sostituibile con una valorizzazione turistica dei luoghi. Mi riferisco al valore del fatturato che conosciamo, poi, alcune indagini della procura rivelano una differenza tra quanto viene denunciato ed il nero.

Un dato su cui, entro un anno, vogliamo venire a capo in tutti i modi è la quantità di marmo che viene portato via, così da poter pianificare, dopo una discussione con tutti gli interessati, il volume che è giusto estrarre, magari mantenendo per il blocco la stessa dimensione e vedendo se si può recuperare la parte dei detriti. Su questo discuteranno gli esperti e sarà una discussione sicuramente difficile e faticosa, che riguarderà anche le forze sociali, gli imprenditori ed i sindacati.

La mia posizione è quella di costruire un patto per il lavoro, per l'ambiente, per la sicurezza e per la redistribuzione della ricchezza. Nel Piano del paesaggio abbiamo prescritto, ad esempio, che ci sia una disponibilità da parte delle imprese alla lavorazione *in loco* del materiale, visto che oggi una buona parte del materiale viene presa ancora grezza e lavorata in altre parti del mondo (le imprese che più hanno investito sulla qualità sono anche quelle che riescono ad aggiungere il maggior valore, perché poi questa è la partita vera).

A livello locale, un piano relativo al quantitativo che può essere scavato non è mai stato fatto. La competenza in materia, inizialmente in capo alla Provincia, è passata ora alla Regione, a seguito dell'approvazione della legge regionale n. 35, avvenuta tra tante polemiche e con una vera e

propria rottura tra Regione e forze imprenditoriali del posto. Con alcune di esse il dialogo è stato ripreso e mi auguro che possa svilupparsi in modo positivo, insieme a quello con i rappresentanti dei lavoratori, e sono convinto che lavorando in questa direzione sia possibile individuare gli strumenti per una regolazione più ampia e di sistema del settore.

Stante il passaggio di competenze dalle Province alla Regione, avvenuto a seguito della revisione normativa intervenuta e che in Toscana è stata attuata seriamente, abbiamo una preoccupazione, che dobbiamo verificare, in merito all'assetto idraulico ed idrogeologico, nonché alla sicurezza e alla tenuta complessiva della rete. Le bonifiche si fanno solitamente sulle piane ma a volte, forse, bisognerebbe farle anche in montagna. Occorre capire, innanzitutto, com'è stata distrutta la rete idraulica minore e se certi eventi alluvionali, che impattano in maniera pesante su quel territorio e che sono certamente legati ai cambiamenti climatici, hanno a che fare anche con ciò che è stato distrutto, non solo del reticolo idraulico minore, ma anche della rete maestra più portante (ruscelli e torrenti che scendono dalle montagne). Da quando c'è stato il passaggio di competenze alla Regione, abbiamo incaricato le università di Genova e di Firenze di studiare la situazione ed abbiamo cominciato a lavorare sulle

prime relazioni, con l'obiettivo di intervenire chiedendo il ripristino dello stato dei luoghi quando non siano state rispettate le prescrizioni autorizzative, che pure già prevedono certi comportamenti dal punto di vista idraulico. Se sarà necessario, siamo pronti anche a mettere in atto interventi di carattere più generale su tutta l'area.

Si tratta di una sfida piuttosto importante per la Regione Toscana, che stiamo affrontando con serietà. L'obiettivo è quello di trovare il punto di equilibrio migliore tra ambiente, paesaggio, sicurezza, continuazione delle attività di escavazione e redistribuzione della ricchezza, perché anche questo è un aspetto non banale.

Mi permetto di suggerire che, oltre alla Regione, lì dovrebbe esservi anche una maggiore presenza dello Stato perché, se è vero che la Regione può intervenire sul piano ambientale e della sicurezza, ci sono altri corpi competenti da questo punto di vista che dipendono direttamente dallo Stato. Se poi passerà il *referendum*, come ben sapete, cambieranno anche le materie che sono oggi di competenza delle Regioni.

La legge che abbiamo approvato prevede altresì la parificazione delle concessioni rilasciate dal Comune ed i cosiddetti beni stimati, vecchia

eredità di Maria Luigia d'Austria Cybo-Malaspina, che sono detenuti in proprietà a partire da una concessione della fine del 1700 che non è mai stata rivista. L'esistenza dei beni stimati comporta problemi non banali, pertanto abbiamo previsto l'equiparazione tra i due tipi di concessione e poi la scadenza dei beni stimati. Il Governo però, poiché trattasi di demanio, ritenendo la materia di sua competenza si è appellato alla Corte costituzionale. Ci auguriamo che la Corte costituzionale voglia mettere fine ad una rendita di posizione che risale a tre secoli fa, perché, se così non fosse, avremmo nello stesso bacino e nella stessa cava due tipi di autorizzazione e di concessione, che mal si conciliano con la necessità di presentare un piano di attività unico e di riscuotere dallo stesso tipo di attività lo stesso emolumento, lo stesso diritto concessorio spettante al Comune. Si tratta dunque di un aspetto non banale e di un peso che ci grava un po' sulla testa. Ci auguriamo, dunque, che questa situazione venga davvero definitivamente superata.

Vi ringrazio per l'attenzione e spero che dal vostro lavoro e dalle vostre valutazioni possa venire un conforto e un aiuto per l'operazione che stiamo facendo e che ci auguriamo possa dare risultati in tempi non troppo lunghi. Sicuramente andiamo a toccare un aspetto che storicamente ha un

suo perché e una sua motivazione culturale, per cui bisogna intervenire con determinazione ma anche con la capacità di trovare raccordi con le forze locali, perché niente può esser fatto senza un cambiamento di mentalità a livello locale.

Siamo convinti che le morti non siano fatalità; le morti avvengono perché si disattendono le prescrizioni e le regole più elementari, a volte anche perché il sistema è basato su un'idea del lavoro come valore, come prova della propria forza, che magari non porta ad assumere fino in fondo comportamenti adeguati e corretti.

Il sindaco mi ha detto che in un'impresa multinazionale presente in quel territorio l'amministratore delegato per entrare deve mettersi il casco, altrimenti rimane fuori. Ecco, il giorno in cui riusciremo ad avere la stessa regola e le stesse procedure anche nelle cave, certi rischi dovrebbero potersi considerare superati.

Faccio presente che, stando alla normativa sulla sicurezza nei luoghi di lavoro, il problema non si risolve sulla base dei controlli: noi stiamo effettuando un intervento ulteriore rispetto a ciò che è previsto e che viene

Rev. GHI

Resoconto stenografico n.

Commissione Infortuni sul lavoro Seduta n. 44 del 28/06/2016

AUDIZIONE

richiesto, investendo anche molte risorse, cosa che forse anche le imprese dovrebbero fare.

PRESIDENTE. La ringrazio, dottor Rossi.

Prima di lasciare la parola ai colleghi per eventuali quesiti, vorrei porre una domanda: qual è stata la reazione e qual è l'atteggiamento delle associazioni datoriali e dei sindacati dei lavoratori rispetto al protocollo d'intesa per la promozione della salute e sicurezza negli ambienti di lavoro siglato tra la Regione Toscana e la procura? Pongo questa domanda perché abbiamo ascoltato sul tema sia la parte datoriale che i sindacati ed abbiamo registrato un atteggiamento non univoco e contraddizioni che ci portano ad approfondire l'aspetto.

FUCKSIA (*Misto*). Signora Presidente, ringrazio il dottor Rossi, ma il mio tono sarà polemico, perché non si può pensare di agire ogni volta in emergenza e, soprattutto, di fare del populismo trovando il caso, magari la catastrofe, per intervenire quasi al fine del consenso elettorale.

Sicuramente, non è aumentando la vigilanza in questo modo, né accrescendo le risorse disponibili che magari sono poche - cosa che si doveva sapere anche prima - che si realizza un cambiamento sostanziale.

Il presidente Rossi ha fatto riferimento ad una legge regionale, considerando un fatto positivo il superamento della competenza delle Province; personalmente, ritengo invece che abbiamo percorso un lungo cammino che dovrebbe essere ormai acquisito. Con la legge n. 626 del 1994 abbiamo recepito le direttive europee e, già ai tempi, eravamo avanti nella normativa sulla sicurezza sul lavoro (penso alla direttiva macchine o al decreto del Presidente della Repubblica n. 303 del 1956). Sicuramente con il decreto legislativo n. 81 abbiamo fatto un altro passo in avanti, ma siamo al 2008, con tutte le modifiche intervenute, tutto quello che ancora non è stato recepito e tutto quello che è stato fatto in più perché spesso le prescrizioni sono diventate meri adempimenti burocratici, che con la sicurezza, alla fine, hanno poco a che vedere.

Dico questo perché ritengo che su certe cose debba esserci un'ottica nazionale: le linee guida ci sono da una vita e sono state ripetute, anche per il settore delle cave, dalla stessa Regione Toscana: nel 2000, nel 2001, nel 2008 e così via. Non basta, dunque, aumentare i fondi di fronte all'emergenza o dire che si aumenterà il personale, se non si fa, ad esempio, una verifica della stessa vigilanza. Che vigilanza è stata fatta?

Dottor Rossi, lei sa benissimo che parlare di un aumento del numero dei sopralluoghi e delle ispezioni non dice nulla, se non si sostanziano le modalità del sopralluogo, perché ci si può anche limitare ad andare sul posto ed acquisire semplicemente un documento o un verbale. La cultura della sicurezza non si sviluppa facendo una lezione frettolosa a qualcuno che non recepisce quello che gli viene detto perché è stanco e magari neppure conosce la lingua, dato che molti lavoratori sono stranieri, anche se nelle cave non capita spesso perché i cavatori solitamente sono di tradizione locale.

Occorre una svolta, bisogna mettere le aziende nella condizione di poter far bene e di essere premiate quando fanno. Ognuno, infatti, ha il suo ruolo, e l'azienda, per legge, deve provvedere alla valutazione dei rischi e alla formazione. La Regione potrebbe aiutare in questo, con un

coordinamento per migliorare la qualità della formazione e la valutazione dei rischi da parte del personale che se ne occupa, perché troppo spesso è solo questione di *business*.

Ci è stato riferito di alcune imprese che, in teoria, dovevano essere certificate, per le quali la responsabilità d'impresa e quindi l'interdizione esistono già oggi, vista la legge n. 123 del 2007: c'è la responsabilità amministrativa e penale di impresa e se c'è un sistema di gestione della sicurezza, può essere tutelato. Nessuna di queste aziende, invece, ha un sistema della sicurezza, almeno stando a quello che ci è stato mostrato e ci è stato riferito (non ho visto purtroppo tutta la documentazione).

Dico questo perché ho seguito, come medico competente, una cava con rischi più o meno simili (i rischi in cava quelli sono), e durante quella mia esperienza non c'è stato neanche un infortunio. Vi parlo però di un'azienda che investiva molto, faceva molti incontri, guardava molto alla qualità ed aveva un sistema di gestione della sicurezza per cui tutto veniva monitorato. Voglio dire che è dall'azienda che deve partire tutto, ma all'azienda bisogna dare gli strumenti.

Non serve fare del populismo e aumentare il personale assumendo dei bravi ragazzi, magari appena diplomati e senza alcuna conoscenza, perché in una cava non sono mai andati e neanche si rendono conto della differenza tra una fresa e un tornio.

ROSSI. Ma i giovani imparano presto!

FUCKSIA (Misto). È giusto che imparino, ma per imparare devono avere a fianco qualcuno che ha esperienza e li istruisca. Sono discorsi complessi.

Lei ha ricordato il rogo di Prato, sul quale presentai ai tempi un'interrogazione parlamentare, alla quale non è stata data ancora risposta. Ho piacere che qui lei abbia detto che è stato attivato un sistema di vigilanza sulle aziende cinesi, che normalmente sono scansate nei controlli perché «scomode». Come Regione chiederei un *report* - e penso sia suo interesse averlo - di tutte le ispezioni fatte e di tutte le sanzioni inflitte, perché la mancanza di vigilanza, di sicurezza o di sorveglianza è normata ed è sanzionabile. Dove sono allora i verbali delle ispezioni precedenti?

Rev. GHI

Resoconto stenografico n.

Commissione Infortuni sul lavoro Seduta n. 44 del 28/06/2016

AUDIZIONE

Che cosa è stato fatto finora? Da questo punto di vista, ci sono delle responsabilità. Un servizio ASL, oltre ad occuparsi di prevenzione svolge anche un'azione di vigilanza e la vigilanza spesso significa diffide, verbali, contravvenzioni e quant'altro, prima che accadano gli infortuni. Diversamente, aumenterete le persone addette ai controlli, ci sarà un po' di attenzione momentanea, ma non cambierà niente, con la differenza che avremmo speso molti soldi che potevano essere investiti meglio ed in modo più utile.

BAROZZINO (*Misto-SI-SEL*). Signora Presidente, anzitutto ringrazio il dottor Rossi per la sua presenza qui, oggi.

Comincio a preoccuparmi, perché ultimamente mi trovo in gran parte d'accordo con le cose che dice la senatrice Fucksia.

È chiaro che stiamo parlando di un tema molto delicato: abbiamo visto foto, abbiamo audito il procuratore ed altri e il panorama che si prospetta, da quello che ci è stato riferito, non è rassicurante. Capisco anche gli sforzi che sono stati fatti e lei, dottor Rossi, ha detto cose interessanti, da un certo punto di vista. Tuttavia, stiamo parlando di una situazione al di fuori della norma, anche nel confronto con altre cave, dislocate a pochi chilometri di distanza, facciamo riferimento a qualcosa che va oltre ogni immaginazione, che è fuori dal normale contesto.

Volendo richiamare dei dati, ci sono stati sei morti negli ultimi mesi, undici morti negli ultimi dieci anni e 1.258 infortuni dal 2005 ad oggi. Parliamo dunque di qualcosa che non sta né in cielo, né in terra in un Paese civile: questi sono dati incompatibili con la democrazia e con la civiltà del lavoro.

Come ho detto, capisco gli sforzi fatti, ma su un punto non sono assolutamente d'accordo. Lei ha parlato di costruire un patto per il lavoro e di un protocollo di intesa e va benissimo; ha parlato poi di un piano sulla sicurezza, ma il piano sulla sicurezza dovrebbe già esserci: il decreto legislativo n. 81 parla chiaro. Non è che uno può non attenersi alle leggi. Una cosa del genere, Presidente, non esiste. *(Commenti del presidente Rossi)*.

Va bene, presidente Rossi, le assicuro che intervengo come persona che capisce ed è competente per quello che succede nel mondo del lavoro. Le chiedo quindi, cortesemente, di non interrompermi.

Il piano per la sicurezza dovrebbe essere già in atto.

ROSSI. Ma sono le aziende che devono farlo.

BAROZZINO (Misto-SI-SEL). L'azienda non deve farlo, deve averlo e deve attenersi a ciò che prevede il decreto legislativo n. 81, il testo unico in materia di sicurezza sul lavoro.

Non possiamo far finta di non capire quale sia la fonte del problema. Qui abbiamo sentito dire che negli ultimi anni c'è stato un aumento di fatto della produzione o comunque che la produzione è la stessa ma i lavoratori impiegati sono circa la metà rispetto a qualche anno fa. Questo vuol dire che lì c'è qualcuno che, in modo deliberato, fa quello che ritiene più opportuno per se stesso, ma questo in un Paese democratico non si può permettere. Esiste il Documento di valutazione dei rischi (DVR) che deve essere messo a disposizione degli enti locali, deputati al controllo: quando avviene la variazione di un ciclo produttivo di lavoro, questo deve essere messo agli atti.

Poi, per determinate aziende, stando a quanto è stato riferito, gli RLS non vengono eletti da un po' di tempo e gli RSPP sono praticamente figure aziendali a tutti gli effetti. Ma di che cosa parliamo?

Il mondo del lavoro lo conosco bene e le questioni devono essere risolte a monte: sto parlando degli RSPP, degli RLS, dei DVR. Lo dico senza alcuna polemica, dottor Rossi, perché da parte mia non c'è nessuna intenzione polemica, voglio solo risolvere i problemi: con questi presupposti non capisco proprio di che cosa stiamo parlando.

Dal mio punto di vista, la prima cosa da fare - e lei ha l'autorità per farlo - è chiamare i responsabili degli enti locali e verificare che tutte queste cose siano state fatte, poi possiamo parlare di tutto il resto. Stando a quello che ci è stato riferito da chi l'ha preceduta e in base ai dati in nostro possesso, temo che purtroppo tutto questo non sia stato fatto, altrimenti non potremmo avere i dati che ci vengono forniti.

Questo è quello di cui dobbiamo parlare: risolvere il problema alla radice. Semplicemente, bisogna attenersi a ciò che prevede il decreto legislativo n. 81 e non a caso ho parlato di DVR, di RLS e di RSPP.

Il coinvolgimento delle parti sociali mi va benissimo perché, come dico sempre, tra le parti sociali ci sono anche gli RLS e sono quelle che più di tutte dovrebbero conoscere il territorio e le condizioni di lavoro specifiche. Bisogna però partire dal presupposto che questi dati devono essere messi a disposizione degli enti locali e di questa Commissione, mentre noi ancora non abbiamo visto nulla. Una volta fatto tutto questo, credo sia possibile partire veramente con il piede giusto per cercare di risolvere i problemi che esistono in cava.

BORIOLO (*PD*). Signora Presidente, anch'io ringrazio il dottor Rossi della sua presenza. Per cercare di mettere un po' di ordine nella mia testa, vorrei puntualizzare alcuni aspetti. Può essere che io abbia inteso male le parole del presidente Rossi e quindi invito lei, Presidente, e lo stesso presidente Rossi a proseguire nell'approfondimento di quanto è stato detto oggi.

Ho inteso il presidente Rossi parlare di linee guida inerenti ad un'implementazione - con specifiche che riguardano l'ambito regionale della Toscana, dove la situazione è quella che ci è stata raccontata, oltre a quel che concerne le cave, di cui ci siamo direttamente occupati - di quanto previsto dal decreto legislativo n. 81, che le aziende sono obbligate ad applicare (aspetto che credo non sfugga di certo al dottor Rossi, che lo ha anche ricordato).

Rispetto alle prescrizioni già fissate dal decreto legislativo n. 81, che le aziende sono tenute ad applicare, ci sono infatti alcuni elementi specifici che, partendo dalle esperienze sul campo e dalla caratterizzazione della realtà locale, possono essere utili per rendere ancora più incisivi i meccanismi di controllo, di prevenzione e di formazione. Questo è quello che ho capito.

Se così è, può darsi che mi sbagli, ma credo sarebbe importante per il lavoro che questa Commissione deve svolgere valutare se possa essere utile la definizione, da parte delle Regioni, di linee guida che - mutuando una definizione dal codice degli appalti - potrebbero costituire strumenti di *soft law*, capaci di rendere il sistema maggiormente efficace ed incisivo. Questo non soltanto riguardo alla questione specifica della quale ci stiamo occupando, ma in generale, rispetto ad alcuni ambiti regionali in cui esistono questioni specifiche legate ai temi della sicurezza sul lavoro e delle malattie professionali.

Non intendo aprire questioni che potrebbe essere utile discutere in altra sede, ma rispetto alle considerazioni svolte dalla senatrice Fucksia sono convinto che dobbiamo porci il problema di guidare le imprese - e ci mancherebbe che fossimo contro le imprese e non ci ponessimo il problema di guidarle! - affinché si mettano al passo dal punto di vista sia della formazione che degli investimenti necessari alla sicurezza, soprattutto quando parliamo di imprese piccole.

Tuttavia, volendo vedere la cosa sotto il profilo dei principi e delle definizioni, sono convinto che il problema non sia quello di aiutare le imprese a capire che cos'è la sicurezza (anche se poi, naturalmente, lo si

fa). Infatti, chi vuole fare l'imprenditore e, per esempio, vendere le pizze, deve sapere cosa fare per produrre le pizze ed anche per evitare che il pizzaiolo bruci nel forno e se non sa certe cose prima di mettersi a fare le pizze, è meglio che, invece di fare le pizze, provi a fare qualcos'altro nella vita. Dico questo perché, altrimenti, il rischio è quello di perdere i termini della questione e di mettere insieme elementi che, a mio giudizio, tra loro quagliano poco.

Da questo punto di vista, il sistema della formazione può giocare un ruolo molto importante e quindi, dal momento che le Regioni hanno competenze rilevanti in materia di formazione, chiedo al presidente Rossi quali potrebbero essere le iniziative da assumere rispetto alle modalità di attuazione dei profili formativi sui temi della sicurezza e, in particolare, sui punti più sensibili del tessuto produttivo su quel fronte.

Personalmente, mi sento di apprezzare come un elemento molto positivo di assunzione di responsabilità il fatto che il Presidente ci abbia detto che intende procedere all'assunzione di un numero cospicuo di ispettori e tendo a dare per scontato che, come in tutte le strutture regionali, non sia il Presidente a decidere di assumere un certo numero di persone per poi vedere cosa fargli fare: immagino che si assumano le persone

individuando per loro obiettivi precisi e definiti sulla base dei supporti tecnici di cui gli organi politici della Regione dispongono. Mi pare quindi che procedere con un giudizio preventivo sull'annunciata assunzione di 25 persone affermando che non serve a nulla - dopo che continuiamo a dirci e che ci siamo detti tante volte anche qui in Commissione che c'è una questione di coordinamento e di ottimizzazione delle risorse umane esistenti ma c'è anche bisogno di più persone per fare un certo tipo di lavoro- e dire ai nostri interlocutori che si buttano via soldi nel momento in cui si assume qualcuno per fare i controlli, mentre sappiamo che questo è un punto dolente, sia andare nella direzione contraria a quella che ci siamo detti.

Voglio sottolineare un'ultima cosa e poi mi taccio. Al di là degli aspetti specifici legati al tema della sicurezza sul lavoro, considero molto positivo quanto ci ha riferito oggi il presidente Rossi circa la volontà della Regione di mettere mano ad un'analisi puntuale e concreta di tutti i fattori economici nei quali si sostanzia il *business* nonché di quantificare quanto di quel *business* oggi sfugge attraverso i canali del nero, in modo tale da avere la dimensione precisa del fenomeno. Mi pare un punto che ha riflessi non solo sul fronte della sicurezza del lavoro, ma anche su altri aspetti e ritengo

molto importante che questa iniziativa vada avanti. Sollecito lei, signora Presidente, a fare in modo che in proposito si apra oggi un dialogo, magari prevedendo *step* successivi per lo scambio di informazioni reciproche che potrebbero esserci utili nella nostra attività. Questo potrebbe forse diventare un modello da proporre anche ad altri ambiti regionali, ovviamente con i necessari adattamenti.

Dall'audizione odierna ricavo la sensazione che probabilmente implementare la legislazione nazionale sulla sicurezza del lavoro attraverso un'apertura alle competenze regionali potrebbe renderla più incisiva, chiaramente nel rispetto del quadro costituzionale definito e mi pare una chiave di lettura molto utile che l'approfondimento di oggi ci offre.

COLLINA (PD). Signora Presidente, intervengo brevemente per rilevare, innanzitutto, la bontà e la significatività del lavoro che questa Commissione sta svolgendo. Ci stiamo occupando di tante situazioni che purtroppo prendono spunto da fatti gravi, verificatisi anche di recente, e il nostro lavoro porta ad un'assunzione di responsabilità molto più diffusa e ampia rispetto a temi che oggettivamente esistono nel nostro Paese e che vanno affrontati.

Da questo punto di vista, credo che sia importante quanto oggi detto dal presidente Rossi, perché dimostra la volontà di segnare una svolta importante e significativa su un tema che fin dall'inizio del nostro lavoro è apparso assai complesso e complicato da affrontare, per tutta una serie di questioni e di retaggi. Questioni e retaggi che sicuramente ancora insistono, ma su cui oggi abbiamo capito che si sta intervenendo complessivamente sotto tantissimi aspetti, da quello della sicurezza a quello economico, a quello ambientale, fino ad arrivare a quello ricordato dal collega Borioli.

Se nella fase iniziale della nostra analisi pareva che fossimo ancora ai tempi in cui Michelangelo andava a prendere dalla cava il suo pezzo di marmo, quasi che da allora non fosse cambiato nulla perché si andava avanti allo stesso modo, oggi abbiamo capito che per affrontare la

questione in tutta la sua complessità è necessario il coinvolgimento di tanti soggetti, dalla Regione e i servizi tecnici ad essa facenti capo, al livello locale e i sindaci, fino ad arrivare allo Stato e le sue amministrazioni, che intervengono sia in fase preventiva che, successivamente, in fase punitiva e sanzionatoria.

Il quadro che si sta costruendo ci restituisce una ferma volontà di approfondire le problematiche, poi, la nostra è una Commissione d'inchiesta e quindi sicuramente dovremo fare le nostre considerazioni sulle valutazioni che sono state sollevate. Tuttavia, credo che riscontrare *in progress*, rispetto all'operatività della nostra Commissione, elementi di avanzamento importanti come quelli illustrati oggi sia veramente significativo, un avanzamento che non sarà banale portare avanti. Come Commissione d'inchiesta, dovremmo cercare di accompagnare questo processo sul piano dell'attività legislativa, favorendo un'attenzione specifica al riguardo anche da parte di altre Commissioni, sapendo che c'è un lavoro da avviare e che le Regioni non possono essere lasciate sole ad affrontare questi temi. Abbiamo ospitato qui Presidenti di Regione che hanno assunto impegni importanti riguardo ad altri temi (penso al tema dell'ambiente e ad altre questioni emergenti), su cui mi sembra che il Governo si sia attivato e vi sia stata una sostanziale sinergia.

Rev. GHI

Resoconto stenografico n.

Commissione Infortuni sul lavoro Seduta n. 44 del 28/06/2016

AUDIZIONE

Concludo il mio intervento senza porre una domanda specifica, segnalando però la necessità di intraprendere un percorso di accompagnamento rispetto agli interventi indicati. Non possiamo immaginare che ciascuno faccia per conto proprio quel che può, in base ai propri compiti istituzionali: dobbiamo cercare di costruire un fronte comune, a tutti i livelli istituzionali, che porti ad ottenere risultati concreti.

ROSSI. Non ho da aggiungere molto, se non chiarire che con riferimento alle linee guida non ho parlato di fare piani per la sicurezza, dal momento che spetta alle imprese formarli ed adottarli, facendo riferimento sia al decreto legislativo n. 81, sia alle linee guida dettate a livello territoriale.

Sappiamo che stiamo facendo un passo in più e lo facciamo per dare strumenti alle imprese e per significare loro che per noi esistono una serie di accorgimenti e di valutazioni assolutamente indispensabili, cui vogliamo attenerci anche nell'espressione dei pareri in sede di Conferenza di servizi e in fase di valutazione successiva, quando verranno effettuati i controlli.

C'è una situazione molto particolare. Dico subito che confermo la piena fiducia nella correttezza, nella serietà e nel comportamento della Direzione del nostro ufficio per la sicurezza e la prevenzione sui luoghi di lavoro. Non so se avete già ascoltato chi vi lavora: credo che potrebbero darvi risposte molto più puntuali, perché sono persone che hanno dedicato la vita a far crescere la sicurezza nei luoghi di lavoro, in molti casi con un impegno straordinario riconosciuto da tutti - dai cavatori e dagli stessi imprenditori - in modo particolare sul piano della formazione, con un'attività che, anche prima degli ultimi incidenti mortali, è ripartita in maniera molto intensa.

Per quanto ci riguarda, siamo convinti che la situazione abbia bisogno di una svolta e di un impegno straordinario, visto che abbiamo già provato a fare sul posto molte delle cose che qui sono state dette e che qualche volta sono state anche oggetto di polemiche e di un'invettiva - legittima, per carità - verso le istituzioni locali. Non siamo nuovi a questa situazione. Di qui, la necessità di un intervento straordinario e complessivo, un intervento importante e non banale, che avrà conseguenze - se così non fosse, vorrebbe dire che non produrrebbe effetti - sul modo in cui si lavora, su quanto si lavora e forse anche sul rallentamento della stessa attività produttiva, perché è giusto che sia così.

Di fronte ad un'offesa così pesante al diritto alla vita e alla salute, le istituzioni devono fare un salto di qualità, al di là delle giustificazioni a volte addotte all'indomani degli incidenti mortali, perché c'è sempre il carico emotivo nell'immediato, ma poi, quando la cava viene riaperta dopo il sequestro cautelare disposto dalla procura, si riprende a lavorare.

Penso che una leva esterna fortemente basata sui controlli e sugli interventi repressivi, anche di carattere penale - bisognerà pure che, alla fine, in questo Paese qualcuno provi ad usare certe parole - possa spingere ad un cambiamento nei comportamenti, che forse sono anche atavici per il modo con cui si sono formati, e produrre un processo di regolazione e di

maggiore rispetto della legge in tutti i suoi aspetti. Mi pare che in quella zona ce ne sia bisogno, altrimenti non si capisce perché da parte di tutti, di fronte agli incidenti sul lavoro, alle morti o anche alla situazione ambientale complessiva, venga denunciato un superamento dei livelli di guardia. È o non è così? Questa è la domanda che lo Stato deve porsi, in tutte le sue articolazioni, dal livello centrale a quello periferico. Se così non è, torniamo indietro, stiamo tranquilli e la prossima volta ci limitiamo a mandare il gonfalone a qualche evento, senza sapere poi cosa fare. In caso contrario, proviamo a fare qualcosa insieme e «fare» vuol dire chiamare lo Stato nel suo complesso ad assumersi un impegno da tutti i punti di vista.

Come Regione, noi partiamo dalla sicurezza nei luoghi di lavoro. Vi ripeto, entro settembre faremo le linee guida, anche d'intesa con le imprese, una parte delle quali si è dimostrata molto sensibile e disponibile a dare un contributo. Nello specifico, si tratta di concertare un bagaglio di linee guida che possa diventare un riferimento, a partire dalla legislazione nazionale, dalle pratiche e dai problemi sul posto, anche se poi ogni posto ha la sua situazione. A settembre tutto questo sarà pronto. Dopodiché, in accordo con le procure, sia per gli aspetti relativi alla sicurezza, sia per quelli ambientali, intensificheremo i controlli. A me, per la verità, sembrano persino pochi i controlli previsti, ma ho lasciato che fossero gli esperti a

decidere e sono stati proprio gli esperti a dire che per produrre una svolta è sufficiente quintuplicare i controlli annuali.

Naturalmente, tutto questo significa sviluppare una pressione costante e continua nei confronti delle cave e delle aziende, con controlli che verranno fatti, non una volta all'anno, come adesso, ma cinque o sei volte all'anno. Questi controlli rientrano nelle competenze della Regione Toscana, così come il controllo sugli aspetti ambientali, attraverso l'ARPAT. In particolare, se nelle concessioni si prescrive che la marmettola non deve finire nei fiumi, noi ci diamo un obiettivo e vogliamo che tra due anni la marmettola non imbianchi più i fiumi. Non dimentichiamo che la marmettola, depositandosi sui fiumi, aumenta il livello del fondo del fiume e qualche volta capita che da questo possano dipendere le stesse esondazioni. È peraltro la legge a prescrivere che non debba esserci la marmettola nei fiumi, il che vuol dire che, quando c'è, si contravviene alle leggi e alle licenze concesse.

Mandare gente in cava, in alta montagna, non è semplice: bisogna formarla. Confido che in questo lavoro i giovani vengano affiancati da quelli con più esperienza, capaci di essere buoni formatori di una nuova generazione di ispettori che sarà fortemente motivata a fare questo lavoro,

perché i giovani credono nella legge: l'ho visto a Prato, dove quello che pareva impossibile è stato fatto. I giovani intervengono, lavorano.

In questa azione un aiuto verrà poi certamente dalla procura, coadiuvata, a sua volta, dal personale amministrativo, che colpirà di certo in maniera non arbitraria, ma in base alle leggi approvate dal Parlamento. In questo senso, ringraziamo il Governo per aver previsto gli ecoreati. C'è da domandarsi se, alla lunga, non diventi un ecoreato anche la presenza di marmettola nei fiumi. In ogni caso, sugli ecoreati facciamo riferimento alla procura.

Se rafforzeremo l'ARPAT in maniera pesante, non per andare in riva al mare, ma per andare sui monti a vedere com'è la situazione, faremo solo il nostro lavoro. Non pretendiamo sicuramente di essere trattati bene per questa ragione, ma chiediamo un aiuto allo Stato, a cominciare proprio dal Senato. Ad esempio, se fosse vero che c'è un elevatissimo livello di evasione fiscale, toccherebbe alla Guardia di finanza intervenire; sarebbe quindi interessante sapere, quanti siano gli interventi messi in atto non solo dagli ispettori per la sicurezza, ma anche dalla Guardia di finanza oppure se è la direzione del lavoro a dover fare uno sforzo e il Ministero del lavoro intenda intervenire per consolidare ulteriormente l'azione o se lo stesso

Ministero della giustizia non intenda rafforzare la procura di Massa per la situazione di illegalità che voi denunciate. Sono tutti aspetti collegati.

Noi stiamo rispondendo. Se dovessimo correggere il tiro, siamo ben disposti a farlo, ma intanto abbiamo assunto un'iniziativa forte, come prima mai avevamo fatto e su questa strada andremo avanti, perché questo potere rientra tra le competenze in capo alla nostra Regione. Ci auguriamo di trovare su questo percorso, non solo il sostegno del Governo, del Parlamento e di questa Commissione, ma anche quello della parte più sensibile delle forze imprenditoriali, che esiste. Com'è normale, nei territori si discute, a volte persino si litiga, ma poi c'è anche la comprensione, c'è il dialogo e la ricerca di soluzioni condivise. Con i sindacati, ad esempio, che apprezzano questa situazione, abbiamo un dialogo stretto. Siamo impegnati, dunque, nel definire le proposte ed un progetto complessivo, come quello al quale accennavo.

Tutto questo richiede anche un notevole sforzo, perché si tratta di tenere insieme competenze diverse, di fare un piano vero sulle cave, che porti poi a quel contingentamento di cui ho parlato, che rappresenta un passaggio decisivo e che nessuno ha mai fatto.

In molti dicono - l'ho sentito anche prima - che c'è un dato costante dal 2007. Io posso anche sbagliarmi con i numeri, ma è possibile che il dato

sia costante dal 2007? Bisognerebbe un po' capire quanto materiale riescono ad estrarre le nuove macchine visto che, passando dalla strada e guardando le Alpi Apuane, ci si accorge che i fronti si aprono. Se poi mettiamo in conto che adesso si va molto dentro la montagna, mi domando quale sia davvero il volume complessivo che si asporta: lo voglio sapere e non possono dirmelo le imprese. In questo senso, se c'è una cosa che ho da chiedervi è proprio una norma che preveda la presenza di un ufficiale di pubblica sicurezza davanti alle pese e davanti alle strade che scendono dalle cave, in modo che si possa controllare il volume di marmo che si asporta dalle montagne, nonché il volume dei detriti. Lo Stato dovrà pur saperlo o forse vogliamo limitarci ai dati che ci vengono trasmessi? Assume un significato un po' forte il fatto di attenersi a quanto viene trasmesso, perché, come si intuisce, questo è un passaggio. Oltretutto, la situazione in quelle cave è piuttosto concentrata, per cui sarebbe il caso di avere davvero il dato in via definitiva. Non ci interessano 100 metri cubi in più o in meno: non è un problema fiscale nei riguardi di un'azienda. Ci interessa piuttosto sapere qual è il volume di materiale che si asporta tutti gli anni dalle Alpi Apuane.

Dal momento che lo Stato ha conferito l'incarico alle Regioni e la Regione, a suo tempo, lo aveva conferito alla Provincia che è stata

inadempiente e adesso tocca alla Regione fare il piano del contingentamento, voglio regolare l'attività in quelle cave, sulla base di un dibattito con le forze locali e con le forze sociali, per capire quanto di quelle montagne può essere asportato e quanto è giusto che, invece, rimanga lì, perché forse c'è un problema di conservazione, di tutela del territorio e di cura degli aspetti ambientali.

Abbiamo messo in campo un progetto generale di intervento che siamo disponibili a rivedere nei punti che eventualmente fossero da discutere, perché nessuno di noi pensa di avere la verità in tasca. Uno sforzo però lo abbiamo fatto ed è uno sforzo molto concreto: abbiamo fatto leggi, ci stiamo impegnando, stiamo investendo e stiamo lavorando su questo. Se ci sarà la possibilità di avere altri incontri con questa Commissione per ascoltare le vostre opinioni ed avere il vostro apporto, così da poter contare anche sulla vostra forza in questa partita, si contribuirebbe a fare in modo che una ricchezza importante del territorio diventi compatibile, perché questo è il tema. Diversamente, penso che siamo ad un punto di rottura. Siccome l'ho detto anche a Massa e a Carrara, lo posso ripetere anche qui: con questa situazione, arriverà un giorno in cui quell'attività si fermerà, perché la sensibilità delle persone, sia a livello locale che nazionale, non tollera più questo livello di incidenti, questo

livello di mortalità, questo impatto ambientale che sono diventati intollerabili, almeno in una Regione o in un Paese che si vuol dire civile, come avete detto voi.

Questo sforzo sul territorio non è semplice, perché poi abbiamo a che fare con soggetti in carne ed ossa, con quanti cioè concretamente operano e lavorano, ma proviamo comunque a farlo. Siamo anche disposti a rendicontarvi molto volentieri e convintamente la nostra azione ogni volta che ci chiamerete a farlo. Presenteremo il protocollo in via definitiva dopo la firma degli accordi con la procura, ve lo invieremo appena lo avremo confezionato e ci darete poi la vostra opinione.

Rev. GHI

Resoconto stenografico n.

Commissione Infortuni sul lavoro Seduta n. 44 del 28/06/2016

AUDIZIONE

PRESIDENTE. Ringrazio ancora una volta il presidente Rossi per il suo contributo.

Dichiaro conclusa l'audizione odierna.

I lavori terminano alle ore 14,20.